



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 11 febbraio 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Botte dal marito con la scopa trovata in un lago di sangue

Quarantenne arrestato dagli agenti mentre infieriva sulla donna rifugiata in un angolo della cucina

Ancora violenza sulle donne, e ancora un episodio assurdo che ha come teatro le mura domestiche. È successo a Napoli, all'interno di un appartamento nel quartiere del Vasto, dove un uomo ha picchiato selvaggiamente la moglie spaccandole il naso a pugni e provocandole ferite al volto, oltre ad un trauma cranico. Protagonista dell'aggressione un 40enne già noto alle forze dell'ordine, che è stato arrestato. A scongiurare conseguenze anche peggiori sono stati gli agenti del commissariato Vasto Arenaccia, che hanno arrestato per il reato di maltrattamento, minacce e lesioni aggravate Luigi Raimondi.

I poliziotti poco prima della mez-

zanotte sono stati allertati da una telefonata giunta alla centrale operativa della Questura che segnalava una furibonda lite nell'appartamento di via degli zingari. La segnalazione indicava una lite in famiglia.

Giunti sul posto gli agenti hanno udito le urla disperate di una donna e sono intervenuti all'interno dell'abitazione dove l'uomo stava continuando ad infierire sulla vittima. Una scena agghiacciante: Raimondi continuava a dare calci, pugni e persino bastonate alla donna che si era rintanata in un angolo della cucina. Non senza difficoltà i poliziotti sono riusciti a bloccare l'uomo e trarre in salvo la moglie, allertando il 118. Un'ambulanza l'ha trasportata in ospedale, dove poi è stata sottoposta ad una Tac e medicata.

L'uomo è stato arrestato e sono stati sequestrati un coltello ed il manico di una scopa impugnato

dall'uomo intriso del sangue della donna. Alla vittima è stata diagnosticato un trauma cranico facciale con la frattura ossa nasali e contusioni multiple per il corpo. Dieci i giorni di prognosi.

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La figlia di mamma coraggio: io perseguitata

Accolta a Salerno dopo l'assassinio di Teresa Buonocore. Ora litiga con una consigliera

di **Titti Beneduce**

Teresa Buonocore fu assassinata nel 2010 su mandato dell'uomo che aveva abusato di sua figlia. Quella ragazza, oggi diciottenne, vive assieme alla sorella e alla zia in un appartamento che il sindaco di Salerno ha messo loro a disposizione. Ha sporto querela contro la consigliera comunale Pasqua-

lina Memoli, sua coinquilina, che da tempo la insulterebbe. La Memoli nega: «È tutto falso, ho solo chiesto di rispettare le regole».

a pagina 9



Teresa Buonocore, uccisa nel 2010

«Quella consigliera mi perseguita» La figlia di Teresa Buonocore querela

La ragazza vive a Salerno in un alloggio del Comune. La replica di Memoli: tutto falso

NAPOLI Ricordate Teresa Buonocore, la mamma assassinata per avere fatto condannare l'uomo che aveva abusato di una delle sue figlie? Proprio quella ragazza, Alessandra, oggi diciottenne, è al centro di una sgradevole vicenda con risvolti giudiziari. Ha infatti sporto querela contro una coinquilina, la consigliera comunale di Salerno e nota diabetologa Pasqualina Memoli: domenica scorsa, ha verbalizzato Alessandra, la Memoli le avrebbe gridato: «Siete camorristi, brutta gente, abitate in una casa gratis e neanche sapete campare. Vi farò andare via di là».

Per comprendere l'accaduto occorre fare un passo indietro. Dopo la tragica morte di Teresa, le due figlie sono state affidate alla zia, Pina Buonocore. Il mandante dell'omicidio, Enrico Peril-

lo, e gli esecutori materiali, Alberto Amendola e Giuseppe Avolio, sono tutti stati condannati: Perillo in primo e in secondo grado all'ergastolo, gli altri due anche in Cassazione. Da nessuno dei tre, tuttavia, le figlie, la sorella e la madre di Teresa hanno avuto un soldo: Perillo, in particolare, ha venduto l'appartamento che possedeva a Portici grazie a una procura fatta al fratello mentre era detenuto. L'unico a dare ai familiari di Teresa un aiuto concreto è stato il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che ha offerto un lavoro (a tempo determinato) a Pina e un appartamento (anche questo a tempo determinato) in via De Leo 21, dove le due figlie di Teresa potessero provare a respirare di nuovo un'aria di famiglia. Ma, secondo quanto Alessandra ha riferito ai

carabinieri, non con tutti i condomini i rapporti sono cordiali. «Da quando siamo arrivati nell'appartamento — si legge nella querela — la signora Memoli, non conosco i motivi, ma si è accanita letteralmente nei confronti miei e di mia sorella di 15 anni proferendo al nostro indirizzo anche parole pesanti». Per la consigliera, secondo la querela, ogni pretesto è buono per prote-

stare e offendere: il cane, il parcheggio dell'auto, la spazzatura. «La cosa più amara — spiega Alessandra — è stata sentirmi rinfacciare che in questa casa ci stiamo gratis. Ne avremmo fatto volentieri a meno, di una casa gratis, purché avessimo ancora nostra madre. Spiace che tutta questa avversione venga da una consigliera comunale, che più di altri dovrebbe tutelare i cittadini, soprattutto quelli deboli».

Opposta, ovviamente, la versione di Pasqualina Memoli, che si riserva a sua volta ogni iniziativa di diritto a propria tutela: «Domenica — racconta — mentre stendevo i panni fuori al balcone ho visto la ragazzina che gettava la spazzatura a mezzogiorno, mentre il regolamento impone che i sacchetti vengano lasciati dopo le sei di sera. Ha poggiato il

sacchetto dell'umido nel cortile condominiale, poiché i bidoni erano chiusi. Mi sono limitata a dirle di rispettare le regole, come possono testimoniare gli inquilini del piano terra che più di tutti sono infastiditi dai cattivi odori. Poi è scesa la zia, che ha cominciato a gridare». Secondo la consigliera, dunque, è solo una questione di rispetto delle regole: «Ho ribadito che, in quanto ospiti del Comune di Salerno, anche loro devono attenersi alle regole: come, per esempio, quella che il cane va tenuto al guinzaglio, e non libero, come fanno loro quando scendono per le scale. Ho fatto il mio dovere di cittadina e di consigliera comunale. Ciò che sostiene la ragazza è un'eresia, le persone che hanno assistito alla discussione potranno testimoniare. Non ho offeso nes-

suno, non ho usato la parola camorristi».

La querela di Alessandra sarà ora esaminata da un pm, che valuterà se approfondire o se archiviare. Il braccio di ferro giudiziario è solo all'inizio.

Titti Beneduce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Carcere a vita. È stata confermata dalla Corte d'assise d'appello di Napoli la condanna all'ergastolo nei confronti di Enrico Perillo, ritenuto il mandante dell'omicidio di Teresa Buonocore, assassinata nel settembre del 2010

● Enrico Perillo ordinò di uccidere Teresa Buonocore perché la donna si era costituita parte civile al processo per abusi sessuali nei confronti di una delle due figlie



Teresa Buonocore, la mamma-coraggio uccisa quattro anni fa a Napoli. Al lato, la vettura della donna bloccata dai killer nei pressi dell'area portuale di Napoli. Con ferocia non esitarono a fare fuoco sulla donna

Il dramma di un uomo che ha scontato la pena nell'Opg di Secondigliano
Internato per 30 anni, nessuno lo vuole

M. faceva il fotografo, poi la confusione mentale lo ha gettato in un ospedale psichiatrico giudiziario. A 23 anni finisce all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, M. si macchia di un delitto che gli varrà il soprannome di «cavaocchi»: tenta di estirpare i bulbi oculari ad un altro internato. Poi uccide il suo compagno di cella. La condanna a trent'anni vissuti in to-

tale isolamento, scelto perché M. non vuole più avere contatti con il mondo di fuori e subito per la paura di tutti di stargli accanto. Trasferito nell'86 nell'opg di Reggio Emilia, vi resta fino al 2008 quando ritorna in Campania, in quello di Secondigliano. M. il mese prossimo è un cittadino libero.

> **Pirro e Procentese a pag. 9**

La storia

**È recluso da trent'anni in Opg
Deve uscire ma nessuno lo vuole**
Per lui fine pena, l'Asl non è pronta e la famiglia ha paura

Claudia Procentese

Dopo trent'anni da recluso vivo, gran parte trascorsi nei due ospedali psichiatrici giudiziari della Campania, potrà riacquistare la libertà. Fine pena. Ma per lui, la libertà sarà l'anticamera di una nuova sofferenza: una volta uscito dall'Opg, non troverà nessuno ad accoglierlo. Libero sì, ma senza mèta di vita. M. ora ha cinquantatré anni, è recluso dal 1985 e solo da qualche anno dorme su un materasso. Prima lo strapava per infilarsi dentro, spesso senza vestiti, come in una sorta di guscio protettivo. Faceva il fotografo M., e, giovanissimo, filtrava la realtà attraverso il vetro sottile dell'obiettivo fino a quando, un giorno del marzo di trent'anni fa, tentò di uccidere a colpi di forbici un amico. Gli occhi per scoprire il mondo da quel momento furono la vista sull'inferno dell'ospedale psichiatrico giudiziario. Divenne, così, un "mostro", con un'etichetta appiccicata ad un destino che non ci si può scrollare più di dosso.

La storia di M. inizia dove nasce, in un paese all'estremo sud della Campania, a pochi chilometri dalla Basilicata, al confine con la Calabria. È qui che, dopo il servizio militare, lavora nel ristorante di famiglia con i genitori ed altri sei fratelli. Si appas-

siona alla fotografia, quasi con il desiderio spasmodico di conservare emozioni e pensieri nel ripostiglio di una memoria artificiale, quella che, lui sa, non lo tradisce. Ha 21 anni quando si manifestano i primi segni di un disturbo psichico e per questo viene seguito dal Centro di salute mentale di zona, nelle sue prime organizzazioni sul territorio. Due anni dopo, il ragazzo si scaglia contro un amico del padre, colpendolo alla testa con un paio di forbici. Viene arrestato dai carabinieri e, nell'atto di ribellarsi, aggredisce uno di loro. Lesioni personali, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale le accuse. Finisce dritto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, un lager che in quegli anni si regge sulla logica del letto di contenzione per arginare il disagio mentale, e

dove Massimo si macchia di un ulteriore delitto che gli varrà il soprannome di "cavaocchi". Passano, infatti, solo sei mesi e tenta di estirpare i bulbi oculari ad un altro internato. Non gli riesce, ritenta un anno

dopo.

È febbraio del 1986, sono quasi le otto di mattina, nella mente di M. arriva di nuovo la notte. Uccide a sangue freddo il suo compagno di cella. In nessuna cartella si dice come, ma nasce il «mito criminale» di M. che a mani nude, con una manovra impensabile anche a qualsiasi chirurgo, cava gli occhi a chi gli sta vicino. Gli occhi, le foto, un filo conduttore che tiene insieme i suoi deliri, diranno gli psichiatri. Si narra che addirittura, anni dopo, un regista americano si sia interessato al caso per farne un film. Ma è solo la leggenda che alimenta se stessa.

Scatta la condanna a trent'anni vissuti in totale isolamento. M. non vuole più avere contatti con il mondo di fuori, scatta la paura di tutti di stargli accanto, è la pena senza la possibilità di un punto e a capo. È nel suo mondo di dentro che M. si

rifugia, in quell'ergastolo bianco vis-
suto nel sistema degli opg. Nessun
perdono umano, nessuna assolu-
zione terrena, nessun indulto o am-
nistia.

M. viene trasferito nel 1986 nell'opg
di Reggio Emilia, vi resta fino al 2008
quando ritorna in Campania, in
quello di Secondigliano. Un riavvici-
namento dettato da motivi pratici

di reinserimento nel luogo d'origi-
ne, visto che M. dal mese prossimo è
un cittadino libero. È «arrivato al
massimo edittale», si dice in gergo
giudiziario, ha pagato il suo debito
con uno Stato che ora lo dimentica.
La chiusura dei sei opg a livello na-
zionale è dietro l'angolo, come pre-
visto dalla legge numero 81 del 30
maggio 2014. Il ministro della Giusti-
zia Orlando è stato categorico: nes-
suna proroga, ultima scadenza 31
marzo 2015. Al loro posto a Rems,
articolazioni sanitarie in carcere e
Dipartimenti della salute mentale
potenziati. Questo sulla carta. Ma le
Rems di Caserta ed Avellino non so-
no ancora in funzione, forte è il ritar-
do da parte dei Dipartimenti di Salu-
te Mentale nei programmi indivi-
duali per la presa in carico dei loro
pazienti, e spesso assenza di strutture
territoriali idonee e disponibili ad
accoglierli.

Chi si prenderà adesso cura di M.?

La legge prevede che M. venga pre-
so in carico dell'Asl di appartenen-
za, quella di Salerno, che scontrereb-
beritardi rispetto alla tabella di mar-
cia prevista dalla legge. La famiglia
non riuole più questo 53 anni di
cui ha ormai paura. «Noi siamo
pronti - dichiara Antonella Guida,
direttrice sanitaria dell'Asl Napoli 1
Centro - Stiamo mettendo in cam-
po le risorse di personale che ser-
vono per i progetti riabilitativi indivi-
duali destinati ai nostri 18 pazienti.
Non abbiamo grosse difficoltà, re-
sta però il problema di tenere in ge-
stione pazienti che non sono della
nostra Asl, tutto graverà su di noi a
meno che l'amministrazione peni-
tenzinaria non voglia assumere deci-
sioni diverse, ad esempio con trasfe-
rimenti verso altri opg ancora non
in dismissione. Finché avremo per-
sone da assistere faremo il nostro
dovere, anche se non ci tocchereb-
be». Libero M. ma non dal suo disa-
gio. Farfuglia qualche parola incom-
prendibile, vive come in una tana,
non socializza, non chiede più nem-
meno le sigarette, non è più aggres-
sivo, non è capace di badare a se
stesso, si affida ai medici e agli ope-
ratori che lo assistono perché ha im-
parato a conoscerli.

«Io l'ho incontrato almeno tre volte
in un lungo arco di tempo, oltre die-
ci anni, nelle visite realizzate negli

opg di Aversa e Napoli, - racconta
Dario Stefano Dell'Aquila, autore di
ricerche e inchieste sui manicomi e
componente dell'Osservatorio na-
zionale sulla detenzione - L'ho sem-
pre trovato in una cella liscia, priva
di suppellettili, senza arredi, tavolo
o televisione. Il suo caso dimostra
come il manicomio produce violen-
za e rende violente le persone, quan-
do sono trattate come animali. Lo
stigma con cui è stato marchiato ha
impedito qualunque ipotesi di inter-
vento sociale e di reinserimento. Il
rifiuto a farsene carico, anche a pe-
na scontata, conferma l'incapacità,
non di un singo-
lo operatore,
ma di un intero
sistema pubbli-
co a farsi carico
dei sofferenti psi-
chici, specie di
quelli per i quali
gli ospedali psi-
chiatrici giudi-
ziari sono stati
un luogo in cui
essere parcheg-
giati e dimentic-
cati». Solo di recente ha balbettato
la parola "mare". Voleva vedere il
mare, come quello del suo paese na-
tale. E i medici che lo seguono l'hanno
portato a Mergellina. Una pizza
sugli scogli fissando la distesa d'ac-
qua oltre il molo, senza lasciare tra-
sparire alcuna emozione all'esterno,
a quel mondo che lo ha lasciato
solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzo 1985: ferì un amico
del padre con le forbici, poi in cella
cavò gli occhi a un compagno

In cella
Parla poco
ha chiesto
di vedere
il mare
giornata
in centro
poi la pizza

I sanitari
«Noi siamo
pronti
come Asl
Napoli 1
per progetti
riabilitativi
individuali»

Via Ruoppolo Aggredito e colpito a calci da un diciottenne

Difende i bimbi nel parco, anziano picchiato

Calci e pugni a un 67enne intervenuto per bloccare le molestie di alcuni balordi
Gennaro Di Biase

La passeggiata mattutina di un nonno col suo nipotino di 7 anni finita nel sangue. Pugni, calci in faccia e ricovero in ospedale. È successo ieri al Vomero intorno alle 10, nel parco Mascagna, tra le giostrine dei giardinetti di via Ruoppolo, dove un anziano di 67 anni, residente in zona, è stato selvaggiamente picchiato da un ragazzo appena maggiorenne, dopo aver cercato di difendere un gruppetto di bambini che giocavano a pallone dalle molestie della baby gang guidata dall'aggressore. È successo vicino piazza degli Artisti.

Secondo quanto riferito dal dirigente dell'Ufficio di Prevenzione generale della polizia, i cui agenti sono intervenuti sul posto assieme all'ambulanza, l'anziana vittima è intervenuta per dissuadere una baby gang dall'intenzione di ostacolare una spensierata partitella a colpi di Super Santos tra bambini che si

stava svolgendo nel parco. Il nonno vomerese ha cercato di impedire l'abuso, provocando la reazione del teppista, che lo ha prima spinto e poi brutalmente malmenato, prendendolo a calci in faccia mentre era a terra. L'aggressore era accompagnato da altri due ragazzini, probabilmente minorenni. Il trio, dopo la violenza, si è dileguato nel nulla. Il 67enne, pensionato, si trovava fino a ieri sera all'ospedale Cardarelli. A parte i danni e le lesioni riportate dal violento pestaggio, i medici hanno portato avanti ulteriori verifiche perché l'uomo più o meno una settimana fa era stato colpito da un ictus, come spiega ancora la polizia.

Un giovane che picchia un anziano. Un fatto grave, che non va sottovalutato. Avvenuto in una zona, quella del Vomero, che non è più al riparo dall'essere teatro di violenze e scorribande di baby teppisti, che arrivano facilmente da altri quartieri. La polizia, dopo aver raccolto la testimonianza della vittima di via Ruoppolo, sta ora indagando per cercare di individuare il giovane responsabile dell'assurda violenza.

Lavoro difficile, perché le telecamere di sorveglianza del Mascagna, secondo la V Municipalità, non funzionano. «Non si può continuare a tollerare questi piccoli delinquenti. Oramai - ha raccontato a Francesco Borrelli e Carmine Attanasio dei Verdi Guglielmo Fellucca, comandante di polizia a riposo - le famiglie hanno paura di portare i loro bambini nei parchi perché temono l'assalto di queste orde di piccoli teppisti e criminali. L'altro giorno ci fu un episodio simile di violenza contro una coppietta di ragazzini che si stavano baciando sempre a parco Mascagna e che furono aggrediti e picchiati da una baby gang». Reazioni alla vicenda arrivano anche dai consiglieri vomeresi: «Adesso basta. Vogliamo un controllo massiccio dei nostri quartieri - dichiarano Marco Gaudini e Umberto Lettieri -. Le vie del Vomero sono preda negli ultimi anni di baby gang, piccoli delinquenti, vandali e depravati. Tra l'altro le videocamere di sorveglianza presenti nel parco sono disattivate e questo di certo non semplifica il lavoro delle forze dell'ordine».



Proteste

La Municipalità:
«Serve un controllo massiccio del quartiere e lotta alle babygang»

Giardinetti di via Ruoppolo

Anziano picchiato dalla baby gang nel parco dei bimbi

Napoli La denuncia è di alcuni testimoni. Una mattinata di violenza feroce si è svolta ieri intorno alle 10 ai giardinetti di Via Ruoppolo (Parco Mascagna). «Una baby gang tra i 10 e gli 11 anni - raccontano Francesco Emilio Borrelli dei Verdi ed il Consigliere comunale del Sole che Ride Carmine Attanasio allertati dai residenti della zona - si è presentata intenzionata a vandalizzare i giochi e quando un nonno che aveva accompagnato i nipotini nel parco ha tentato di fermarli è stato picchiato selvaggiamente. L'hanno aggredito e percosso

finchè non è caduto a terra e anche in quel momento hanno continuato ad infierire sulla sua persona. Poco dopo chiamati dai presenti sono arrivate due pattuglie della polizia ma i baby delinquenti si erano già dileguati mentre la persona anziana è stata trasportata al Cardarelli. Questa ennesima vicenda ci fa capire che il Prefetto e il Questore di Napoli devono decidersi ad attuare una strategia molto più efficace contro la microcriminalità che oramai è un piaga sociale al pari della camorra e non risparmia di certo i "quartieri bene" come il Vomero o l'Arenella».

L'altra moneta

Baratto, risorsa in più
550 imprese in Rete

Scoprire le opportunità per le imprese dello scambio di beni e servizi in rete senza liquidità. E' l'obiettivo di Cambiomerci, piattaforma web che permette alle aziende di comprare e vendere beni e servizi senza la moneta fisica. Convention oggi a Napoli a palazzo San Teodoro a partire dalle 10.

NEL BOSCO DI CAPODIMONTE SARÀ AFFISSA ANCHE UNA TARGA. IERI L'INCONTRO TRA AMMINISTRAZIONE E ASSOCIAZIONI DI PROFUGHI

Foibe, l'iniziativa del Comune: un albero per non dimenticare l'eccidio

NAPOLI. Una targa e un albero della memoria al bosco di Capodimonte per non dimenticare la crudeltà subita della popolazione italiana della Giulia e della Dalmazia nell'immediato dopoguerra. È quanto ha deciso il Comune di Napoli per ricordare l'eccidio delle foibe in occasione della giornata di commemorazione che si è tenuta a Palazzo San Giacomo ieri mattina, alla presenza dell'assessore Nino Daniele e dei rappresentanti delle associazioni di profughi Dalmata e Venezia Giulia e Dalmazia. Dopo la guerra, in molti dovettero lasciare le proprie terre di origine e a prendere la via dell'esodo, come conseguenza delle politiche nazionaliste e repressive del comunismo jugoslavo. E anche Napoli accolse i profughi che trovarono nel bosco di Capodimonte un luogo sicuro dove rifugiarsi. È proprio per ricordare questo che il Comune vuole piantare un albero della memoria lì dove c'era l'insediamento di persone che avevano dovuto lasciare tutto e andare via: «Anche Napoli ha ospitato profughi provenienti dall'Istria e da altre

zone che hanno vissuto l'orrore dei campi profughi - ha detto Nino Daniele *(nella foto)*- Oggi siamo qui per ricordare un'orrenda pagina della nostra storia ma, nello stesso tempo, vogliamo costruire con i rappresentanti delle associazioni Dalmata e dei profughi provenienti da Trieste e Trento, piantando al bosco di Capodimonte, un albero della memoria. Sarà apposta anche una targa per non dimenticare».

CLAUDIA SPARAVIGNA



Islam, non solo terrorismo. Forum all'Orientale

NAPOLI. Un ciclo di nove conferenze per approfondire e far conoscere il mondo islamico attraverso l'esperienza e il radicamento culturale dell'Università Orientale di Napoli. È la prima serie de "I saperi dell'Orientale" che parte questa sera nella sede di Palazzo Du Mesnil sul lungomare partenopeo dove ogni mercoledì alle 20, fino al'8 aprile, si approfondiranno temi di stretta attualità mettendo in campo i maggiori esperti accademici del settore. E la strettissima attualità vista la nascita del movimento Isis, la situazione siriana e l'instabilità politica in alcuni paesi come la Libia e l'Egitto, ha portato l'ateneo napoletano a scegliere come tema delle conferenze l'Islam e il mondo musulmano. «Con "I saperi dell'Orientale" - spiega la rettrice Eida Morlicchio *(nella foto)* - iniziamo una serie di conferenze, rivolte alla città, nelle quali raccontiamo il mondo islamico, complesso e variegato, e i suoi rapporti con l'Occidente, presentando i molti significati e le diverse sfaccettature di una religione e di una comunità religiosa importante per l'oggi e per il futuro. Le conferenze sono rivolte alla città e aperte a tutti, e introdurranno gli aspetti storici, religiosi, sociali e

politici che toccano l'Islam e i musulmani nell'attualità e nelle concezioni che sono entrate nella lingua comune». Mai come in questi ultimi mesi l'Islam e i musulmani sono stati al centro delle cronache e della politica mondiale. Gli attentati di Parigi hanno risvegliato paure e desideri di conoscere, come e più dell'11 settembre 2001. Dopo un primo incontro sul rapporto complesso ma inevitabile tra Islam e Occidente, gli incontri successivi presenteranno il rapporto nella storia tra l'Islam e la propaganda, spiegheranno parole come jihad e califfato, toccheranno la questione della legge islamica in Occidente. I sentimenti contrastanti nei confronti della modernità saranno il tema degli incontri che presenteranno il caso della Turchia e dell'Iran, quindi di tutto il Vicino Oriente dopo le Primavere arabe, e infine dell'Islam indonesiano e della Tunisia, esperienze tra loro diverse ma non meno significative e a noi vicine. L'apertura di oggi sarà curata dal professor Roberto Tottoli con la prima conferenza dal titolo: "Islam e Occidente. Istruzioni per l'uso".

Legambiente Dossier su Terra dei fuochi «Eccesso di mortalità» Alfano: 100 militari in più

NAPOLI Ad un anno dall'entrata in vigore della legge sulla Terra dei fuochi arriva la decisa bocciatura di Legambiente sull'attività del Governo, sotto accusa per i «troppi ritardi accumulati, i progetti di bonifica assenti, il mancato risanamento delle falde e i dati epidemiologici preoccupanti». Le critiche sulla gestione dell'emergenza ambientale tra Napoli e Caserta emergono dal dossier *Terra dei Fuochi: a che punto siamo*, presentato ieri a Caserta. E a stretto giro di posta arriva l'intervento del ministro dell'Interno Alfano, il quale ha affermato che «nel decreto approvato c'è anche il raddoppio del numero di militari impegnati nella Terra dei fuochi, che diventano 200». Oltre ai fortissimi ritardi sul risanamento, l'associazione del cigno ricorda il protrarsi «del fenomeno dei roghi dei rifiuti» e che «i rischi sanitari sono sempre più

evidenti, come dimostra la ricerca dell'Istituto superiore di sanità, per cui ci sarebbe un eccesso di mortalità e di ospedalizzazione nella popolazione residente nei 55 comuni della Terra dei fuochi per diverse patologie tumorali ed eccessi di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori e di tumori al sistema nervoso centrale nella fascia di età 0-14 anni». Eppure, a dispetto di tali dati, «nell'ultimo anno — spiega il vicepresidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani — sulla Terra dei fuochi abbiamo assistito ad una strisciante operazione di sottovalutazione del problema». Gli unici dati presentati dai ministeri delle Politiche agricole e forestali, dell'Ambiente e della Salute sullo stato di contaminazione nei 57 Comuni perimetrati (diventati nei mesi successivi 88), fa notare l'associazione, «risalgono all'11 marzo 2014 mentre non sono stati ancora resi noti i

risultati delle indagini sui terreni di 51 siti «prioritari e maggiormente a rischio» in 7 Comuni sebbene i lavori sul campo siano già terminati ad inizio 2014. In questi 57 Comuni ci sono ancora 1.335 siti potenzialmente inquinati su cui non sono state fatte ancora analisi». Anche l'attività di bonifica resta una «chimera», sia quella di competenza statale, che regionale. Dal canto suo, il consigliere regionale Angelo Marino (Caldoro Presidente) ha sollecitato «il governatore ad intervenire a Roma dove si sta tentando, con una norma specifica inserita nel "Milleproroghe", di sottrarre le risorse destinate alla Terra dei fuochi e al contrasto alle ecomafie per collocarle su gli eventi dell'Expo 2015».

VIA BRECCHE Corsa contro il tempo per disinnescare la bomba ecologica: residenti esasperati Campo rom, il questore invoca l'aiuto della Prefettura

NAPOLI. «Questa mattina (ieri, ndr) sono stato dal questore Marino, l'unica figura istituzionale che ci abbia ricevuto per discutere della spinosa questione dei campi rom che insistono sulla IV Municipalità». Sono queste le parole del presidente della IV Municipalità Armando Coppola (*nel riquadro*) che, ieri mattina, insieme al consigliere municipale Rosario Arino ha avuto un colloquio con il questore di Napoli per fare il punto sulla situazione, ormai tesa, che si è creata nella zona di via Breccie a Sant'Erasmo a causa della presenza di più campi rom non autorizzati e non attrezzati. La popolazione della zona è infatti sempre più stanca delle continue minacce ricevute, delle aggressioni, dell'aria irrespirabile a causa dei roghi che vengono appiccicati all'interno del campo di via Breccie a Sant'Erasmo. Gli animi sono ormai molto tesi e la zona di Gianturco è diventata una polveriera a rischio scoppio. Ormai la miccia è davvero corta. «Abbiamo spiegato al questore che la tensione sociale è palpabile e che i cittadini si sono sentiti molto delusi dall'amministrazione comunale che aveva promes-

so almeno un pattugliamento domenicale, quando in strada c'è il mercato degli stracci recuperati dalla spazzatura. Aspettativa puntualmente disattesa». Infatti, proprio domenica scorsa, i cittadini hanno inscenato una nuova protesta a causa del mancato pattugliamento. Quando sono andati a denunciare i roghi e il mercatino abusivo di pezze e cose recuperate dalla spazzatura e lasciate in strada a marcire appena concluse le operazioni di vendita, e hanno trovato chiuso il presidio di zona della polizia municipale la situazione ha raggiunto altissimi livelli di tensione. «Anche il questore ha convenuto con noi che non basta un pattugliamento per risolvere la situazione - prosegue Armando Coppola - e che la sistemazione definitiva delle persone che vivono nel campo è prioritaria soprattutto per evitare che accadano scontri sociali. Per questo motivo, ha detto che parlerà con il prefetto Pantalone per porre alla sua attenzione il problema». Sono troppe le volte in cui le istituzioni sono state interpellate e non hanno mosso un dito per le persone che vivono a Gianturco, quelle che abitano dentro e fuori

dal campo e che vivono in condizioni igienico sanitarie molto precarie. A contribuire a ingarbugliare la situazione, interviene «il falso buonismo di molti che archiviano il problema dicendo che la cultura rom prevede questo stile di vita e non va forzata. A queste persone va fatto notare che non è pensabile che bambini giochino nel fango invece di andare a scuola, nella migliore delle ipotesi, perché molte sono le denunce che riguardano la prostituzione minore che riguarda i bambini provenienti dall'insediamento di Gianturco», conclude il presidente del parlamentino di via Gianturco.

CLAUDIA SPARAVIGNA

Non ci sono soltanto buche pure marciapiedi da day after

Passeggiare è ormai un rischio da via Chiaia a Toledo
E si aspettano gli uomini della «task force» del Comune

NAPOLI Non solo buche. Passeggiare per Napoli è diventato un rischio. Gambe e caviglie sono messe alla prova da marciapiedi di stile day after. E non stiamo parlando della periferia, ma della città turistica e dello shopping. Via Toledo, ad esempio. Mattonelle sconnesse come se sopra ci fosse caduto un masso da altezza enorme. E invece. Sono lì da tempo immemore e segnalate più volte dai cittadini. Un pericolo per gli anziani e arredi urbani inconcepibili per i turisti. In alcuni punti poi, come di fronte a piazza Carità, il marciapiede mostra una incrinatura e dei rialzi come se si trovasse proprio sopra la faglia di Sant'Andrea. Lecito chiedersi: ma ci sono passati dei carri armati o l'incuria è stata talmente coerente negli anni che una mattonella rotta tira l'altra? Via Toledo non è la punta dell'iceberg. Via Chiaia è simbolica. Strada pedonale ma proprio dove c'è il disegno della presunta pista ciclabile voluta

dal sindaco De Magistris, ci sono avvallamenti, storture e dislivelli. Anche qui bisogna stare attenti a dove si mettono i piedi. In via Crispi, altra strada dello shopping, addirittura le mattonelle sui marciapiedi non ci sono più. E in via Filangieri gli avvallamenti sono paurosi e sembrano, davanti ai negozi, che diventino sempre più minacciosi. Chi cade, chi sprofonda? E nel frattempo il Comune che ha promesso squadre di pronto intervento, lascia tutto come è. Evidentemente la task force è ancora in fase di rodaggio. Continuare la passeggiata in via dei Mille è possibile, ma sempre con molta attenzione. Gli avvallamenti si susseguono come le mattonelle distorte. Poveri quei negozianti che hanno quelle strane buche proprio davanti alle proprie vetrine. Qualcuno sta pensando di fare un'azione legale per costringere Palazzo San Giacomo ad intervenire. Ma bisogna coinvolgere anche chi, per il momento,

ha il marciapiede ancora sano.

Intanto anche per le buche la task force di palazzo San Giacomo non si è vista. Così i cittadini si organizzano e mettono bidoni, reti, segnali stradali nelle buche. Le foto che testimoniano questa caritatevole iniziativa per fare in modo che automobilisti ma soprattutto scooteristi non si facciano male sono tante. Scattate da Federica Rispoli. Ma in questa pagina non c'è, purtroppo lo spazio per tutte. Segnaliamo solo quella di Corso Novara, una per tutte. Dentro i cittadini ci hanno messo una rete rossa, un segnale di limite di velocità a 10 preso chissà da dove e un bidone bianco della differenziata, così si vede anche di notte.

In via Carbonara, davanti alla chiesa di San Giovanni, meta per i suoi affreschi di decine di turisti al giorno, c'è un cassonetto capovolto in una grande buca al centro della strada e, più avanti, una sedia, anch'essa capovolta, per segnalare agli

automobilisti e ai pedoni il pericolo. Cassonetti capovolti anche in altre strade nelle vicinanze di Porta Capuana e vicino alla Stazione centrale. Sulla strada che porta al Centro direzionale però non ce ne sono. Altrimenti le auto non potrebbero più passare. Tutti aspettano gli uomini del Comune, quelli che con asfalto a presa rapida alla mano, riescono a risolvere i problemi. Per qualche ora.

Espedito Vitolo

Sgomberati 4 palazzi nel cuore di Posillipo Ora è allarme dissesto

Fuori 10 famiglie. Emergenza Colli Aminei, ancora chiusi

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Dieci famiglie sgomberate e quattro palazzi pericolanti. In via Porta Posillipo, la strada che corre parallela a via Manzoni nel tratto a ridosso di via Orazio, le piogge dei giorni scorsi hanno determinato il cedimento di un manufatto fognario. E quattro stabili sono stati giudicati pericolanti e inagibili e dunque liberati.

Si tratta dei palazzi al civico 101, dove sei famiglie sono state sgomberate; quello all'89, dove c'erano tre famiglie; il 103, dove solo la bottega di un fabbro è stata chiusa, e del 96

,dove è stata sgomberata una famiglia e tre locali commerciali a piano terra. Tutte le famiglie hanno trovato ospitalità presso parenti e conoscenti.

Si tratta di un gruppo esiguo di persone dal momento che la strada è poco più di un viottolo di campagna. Appartiene al nucleo originario di Posillipo: strade che erano originariamente sterrate, mulattiere quasi, dove gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili non vengono eseguiti con regolarità. Solo i nuovi condomini, quelli che hanno acquistato case di un certo fascino, ma comunque di poco rilievo rispetto all'offerta della collina di Posillipo, hanno interesse a recuperare un sito che è ai confini del degrado.

Sul caso è intervenuta la polizia municipale della sezione Chiaia. Gli uomini del capitano Gaetano Frattini hanno interdetto il traffico veicolare sulla strada, dove è comunque consentito il passaggio pedonale. Il piantonamento dei vigili è garantito per ventiquattro ore. L'impresa sta intanto lavorando al recupero della condotta, ma in un primo momento un ulteriore problema ha rallentato i lavori: durante gli interventi è stato danneggiato un tubo dell'Arin e si è quindi dovuto procedere su un doppio binario.

Problemi di dissesti seri, sempre a seguito delle piogge, anche in via Colli Aminei da giorni sventrata da una profonda voragine. Qui la deviazione del traffico su una strada se-

condaria sta creando pesantissimi disagi alla circolazione in zona. Altro fronte caldo quello della Sanità. Pure qui un dissesto molto serio. Nessuno sgombero ma una strada interessata da un cedimento importante sul quale non si è ancora intervenuti. La polizia municipale presidia, evita il passaggio delle auto, ha chiesto la verifica dei sottoservizi e attende soluzioni strutturali per dedicarsi ad altre emergenze.

@annapaolamerone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Rione Traiano, spaccio familiare e piccola delinquenza "fai da te"

COPRIFUOCO alle cinque del pomeriggio. Strade deserte o quasi, accelera e si infila in un portone la signora anziana. Poi si volta e indica qualcosa. È un contatore dell'Enel. Ci sono allacci abusivi, perché i residenti di una fetta del Rione Traiano pagano i consumi di energia per gli altri. Quegli altri sono gli "scantinatisti", occupanti abusivi di terranei di proprietà dello Iacp. Almeno cento casi, in parte usati per lo spaccio di droga. Il giorno do-

pola denuncia dei residenti a *Repubblica* è cambiato poco, nel piccolo triangolo di Napoli Nord tra via Anco Marzio, via Orazio Coclite e via Tertulliano. Anzi. Nulla.

IRENE DE ARCANDELIS A PAGINA VIII

Scantinati occupati, il regno dei pusher

Il giorno dopo la denuncia di "Repubblica" altre voci raccontano il degrado e la violenza del quartiere Lezzi, il presidente della Municipalità: "Abbiamo fatto il possibile ma la guerra alla droga non spetta a noi"

IRENE DE ARCANDELIS

COPRIFUOCO alle cinque del pomeriggio. Strade deserte o quasi, accelera e si infila in un portone, la signora anziana. Poi si volta e indica qualcosa. È un contatore dell'Enel. Ci sono allacci abusivi, perché i residenti di una fetta del rione Traiano pagano i consumi di energia per gli altri. Quegli altri sono gli "scantinatisti", occupanti abusivi di terranei di proprietà dello Iacp. Almeno cento casi, in parte usati per lo spaccio di droga.

Il giorno dopo la denuncia dei residenti a *Repubblica* è cambiato poco, nel piccolo triangolo di Napoli Nord tra via Anco Marzio, via Orazio Coclite e via Tertulliano. Anzi. Nulla. L'unica differenza è la scomparsa dell'enorme striscione sulla lapide di Davide Bifulco — il ragazzo di diciassette anni ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere lo scorso settembre — con la scritta "Davide, resterai sempre nei nostri cuori". Nella notte qualcuno lo ha portato via. Per il resto stesso coprifuoco, stessa paura. Nessun commento delle forze dell'ordine, anche se il caso Rione Traiano era già sul tavolo dell'ex prefetto di Napoli Francesco Musolino, segnalato a suo tempo

dal Comune di Napoli. Droga, occupazione abusiva di proprietà pubblica, furto di corrente, regole da rispettare imposte dalla mala.

«Una mala tutta particolare — dicono gli investigatori — perché a differenza di Scampia qui non si parla di clan. Si parla invece di spaccio familiare. Ogni condominio ha il suo giro e si procura la droga da altre piazze». Come quel residente di via Anco Marzio arrestato qualche settimana fa dai carabinieri: si era letteralmente impossessato della collinetta della vicina via Ventilabro per coltivare cannabis. A Napoli ovest non c'è una faida, ognuno fa i propri affari in quei palazzi dove i residenti onesti subiscono limitazioni nelle attività quotidiane. Un po' come succedeva nella vicina via Romolo e Remo fino a qualche tempo fa, sotto scacco di bande di ragazzini in scooter con il vizio di sparare colpi di pistola in aria.

Nelle strade dello spaccio familiare le cosche dominanti di qualche anno fa — come i Grimaldi e i Vigilia — sono quasi del tutto scomparse. Resta però un simbolo della tracotanza camorristica. Parco Anco Marzio, dove spesso i ragazzi in motorino con

il casco vengono fermati dalle vedette che non riescono a riconoscerli. Sopra un'aiuola pubblica c'è una piccionaia. È dell'ultimo boss del quartiere, si dice che il suo divertimento sia far partire i pennuti verso Nord e scommettere sul tempo che impiegheranno per tornare a Napoli. Un giro di denaro illecito come un altro. Intanto però è occupazione abusiva di suolo pubblico, stessa cosa si può dire dei gazebo di via Orazio Coclite. Non solo scantinati, dunque. «Il nostro l'abbiamo fatto commenta il presidente della nona municipalità, Maurizio Lezzi — Abbiamo ristrutturato due parchi e costruito campi di calcetto e di basket. Abbiamo tentato di riqualificare la zona per evitare che diventasse periferia della periferia. Soprattutto, abbiamo fatto il possibile per tirare fuori dalla mischia i ragazzi, con diverse attività. Mala guerra alla droga spetta alle forze dell'ordine che, devo dire, si impegnano al massimo». I carabinieri, per esempio. Hanno lunghe statistiche di sequestri e arresti, sanno che lungo strade come via Anco Marzio e via Orazio Coclite ci sono ben 42 persone agli arresti domiciliari. Media altissima in uno spazio tanto ristretto.

Lavoro investigativo difficile a causa delle occupazioni abusive di quegli scantinati dello Iacp. «Saranno all'incirca cento i terranei occupati abusivamente» - spiega il capitano della polizia municipale Gaetano Vassallo - quegli scantinati li liberiamo e il giorno dopo sono di nuovo occupati. Il 20 per cento viene usato

per spacciare. Lo Iacp continua a denunciare ma ogni intervento viene neutralizzato dall'occupazione successiva».

Lungo due sole strade ci sono 42 persone agli arresti in casa

IL PUNTO

IL QUADRO

In via Orazio Coclite il quadro con un Gesù crocifisso indica il punto di spaccio della droga



LO STRISCIONE

Lo striscione sulla lapide dedicata a Davide Bifulco è scomparso la notte scorsa

LA PICCIONAIA

All'interno del parco Anco Marzio una piccionaia abusiva costruita da un boss

GLI SCANTINATI

Un centinaio di terranei dello Iacp sono stati occupati abusivamente. Nel venti per cento dei casi per spaccio di droga

Scuola comunale tra i rifiuti e il paradosso degli ex Lsu

PLESSO Mazzini, istituto Foscolo-Oberdan, un asilo e una scuola elementare suddivisi in 900 metri quadrati su due piani incastonati sotto il costone dei Ventaglieri, tra piazza Montesanto e via Tarsia: 120 bambini, tra i 3 e i 10 anni. Ma la scuola comunale affaccia su un cortile lastricato di sacchetti di immondizia, scarti di alimenti, suppellettili, flaconi, resti di carrozzine e giocattoli. Liceo Pimentel Fonseca, altro caso clamoroso: l'istituto si è visto assegnare, nell'ambito del progetto "Scuole belle", ben 207 mila euro. Dice il dirigente: «Resteranno inutilizzati, mentre la mia scuola avrebbe bisogno di interventi anche meno costosi. Noi dirigenti della Campania siamo obbligati a spenderli solo per le prestazioni fornite dal consorzio Manital, che impiega gli ex Lsu. Ma questi non sono operai specializzati e non possono effettuare le riparazioni che ci occorrono».

A PAGINA VII



IL CASO DEL LICEO PIMENTEL FONSECA

I lavori li possono fare solo gli ex Lsu. Ma non sono competenti

Il dirigente Gallo: «Ho avuto 207 mila euro ma non li posso spendere»

È scattata la denuncia alla Finanza e la Procura ha aperto un'inchiesta

BIANCA DE FAZIO

L PRESIDE parla di «grave pericolo a persone e cose». In entrambe le sedi del suo liceo, il Pimentel Fonseca. «Gravissime criticità» più volte denunciate alla Provincia, alla Soprintendenza per i Beni architettonici e perfino alla prefettura. Criticità aggravatesi per la pioggia. Con pericoli per gli studenti e i prof, e per le strutture monumentali

nelle quali è il liceo: l'ex Casa Professa dei gesuiti in via Benedetto Croce, che ha tra i suoi gioielli la Biblioteca monumentale affrescata da Sarnelli nel Settecento. Augusto Gallo è il dirigente del liceo. «Il mio istituto — racconta — si è visto assegnare da Roma, nell'ambito del progetto "Scuole belle", una somma ingente: 207 mila euro. Resteranno lì, inutilizzati, mentre la mia scuola avrebbe bisogno di interventi seri (anche meno costosi di quella cifra). Inutilizzati perché noi dirigenti della Campania siamo obbligati a spenderli solo per le prestazioni fornite dal consorzio Manital, che impiega gli ex Lsu. Ma questi non sono operai specializzati, non possono effettuare le riparazioni che ci occorrono, non possono, ad esempio, metter mano agli infissi o integgiare le pareti

oltre i 2 metri d'altezza». Figurarsi se possono sistemare guaine impermeabilizzanti o intervenire su strutture con vincoli architettonici. «Gli stanziamenti assegnati dal governo non sono finalizzati, qui, a rendere davvero accoglienti o sicure le scuole. Servono solo da ammortizzatore sociale. Servono a finanziare i consorzi che impiegano gli Lsu».

Una vicenda che Gallo ha portato, con una denuncia, all'attenzione della Guardia di Finanza di Napoli. E dalla denuncia è nata un'inchiesta affidata al pubblico ministero Celeste Carrano, del pool reati contro la pubblica amministrazione. Gallo si è opposto alla firma dei contratti con Manital (insieme ad altri 50 dirigenti), ha portato in Procura fatture che «non si comprende a quali servizi si riferiscono», ha

esibito documenti nei quali si leggono le pressioni dell'amministrazione scolastica per la stipula dei contratti, le segnalazioni dei pericoli imminenti nella sua scuola. «Siamo, tra l'altro, dinanzi a uno spreco di denaro pubblico: se per gli interventi degli Lsu si applicassero le tariffe Consip (la società del ministero delle Finanze che si occupa dell'acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione, ndr.) spenderei molto meno di quei 207 mila euro assegnati al Fonseca senza neppure avere contezza degli interventi necessari in questo istituto». Come quelli indispensabili per evitare che piova nelle classi e che si spugni, tra l'altro, la parete «attigua alla Biblioteca monumentale i cui affreschi sono a serio rischio».



L'evento sportivo

Maratona, la carica dei 1600 parte da Pozzuoli La grande corsa del mare finisce a via Caracciolo

Gianluca Agata

È tempo di maratona per le strade di Napoli. È tempo di novità per la carica dei milleseicento che da Pozzuoli, sede confermata della partenza, arriveranno domenica su via Caracciolo dove è posto l'arrivo dell'edizione 2015 della maratona internazionale di Napoli-trofeo Banca del sud.

Non più piazza del Plebiscito ma trasloco storico per la fiumana multicolore impegnata nella classica 42,195 km giunta alla diciassettesima edizione ed alla mezza maratona cominciata un anno prima. Tutti con l'occhio al cronometro, coloro i quali sperano di concludere in poco più di due ore ed i cosiddetti tapascioni, quelli che chiudono la fila degli iscritti soltanto per completare un percorso che si annuncia spettacolare.

Domenica partenza dal lago Lucrino alle 9. Poi saranno attraversati i quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta, prima del passaggio sul lungomare dove è posto l'arrivo della mezza maratona. Qui i partecipanti alla 42 km, quasi 650 ad oggi, proseguiranno verso corso Umberto. Giro di boa a piazza Garibaldi e ritorno attraverso piazza Bovio, piazza del Plebiscito ed arrivo nella nuovissima sede di via Caracciolo. Percorso blindato sia per la gara che per la sicurezza degli atleti, grazie alla presenza alla Croce Rossa Italia e ai medici volontari coordinati da Maurizio Santomauro.

Ricco il programma di avvicinamento alla gara di domenica, all'interno di un villaggio interamente allestito nei pressi del lungomare, all'altezza di piazza Vittoria. In particolare la giornata di sabato 14, con una prima prova dedicata ai bambini (alle 10), una gara in maschera di Carnevale. Poi spazio alla "corsa dell'amore", alla quale potranno essere iscritte coppie consolidate ma anche single che troveranno un partner per l'occasione.

Partenza a mezzogiorno da via Partenope. Al via atleti provenienti da ventisette nazioni differenti salutati ieri, in occasione della presentazione della manifestazione a palazzo San Giacomo dai responsabili per lo sport di comune e regione Borriello e Schifone. Nota amara dal presidente di Napoli 1000venti Alfredo Pagano e dal coordinatore generale Italo Meli vista nella scarsa collaborazione tra i vari organizzatori di eventi con due mezza maratone poste a distanza di due settimane l'una dall'altra e la necessità per la maratona di Napoli di spostarsi per il 2016 qualche settimana più avanti nel calendario. Pattuglia degli atleti affidati al coordinatore tecnico Mario Scarola che promette: "percorso veloce ed atleti affidabili per un arrivo che non ha eguali nel mondo". E per quanti non vorranno sottoporsi ai 42 km, ecco la 5 km non competitiva con partenza ed arrivo domenica lungo via Caracciolo per correre con uno sguardo al Vesuvio ed un altro al golfo di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borsa del Turismo

«Grand Tour» fra musica e vini La Campania si presenta alla Bit

Un «Grand tour 2015» con quattro temi guida: la musica nel segno di Enrico Caruso, i sapori, i vini e la notte: la Campania si presenta alla Borsa internazionale del Turismo di Milano confermando una formula di successo confortata dai 200mila ingressi del 2014. I numeri sono di rilievo: 50 mila Artec card vendute, con un incremento superiore al 20 per cento, e 200 siti messi in rete. «Il progetto Grand Tour - spiega l'assessore al Turismo della Regione Pasquale Sommese - è stata una intuizione vincente che ha rimesso in moto il turismo in Campania. Puntiamo sul binomio beni culturali eccellenze enogastronomiche in sintonia l'Expo». I quattro

nuovi itinerari sono ricchi di novità: la prima riguarda l'ingresso della musica nei musei con Enrico Caruso, con un ciclo di appuntamenti e performance curati dalla musicologa Laura Valente (autrice del docufilm «Enrico Caruso la voce del mondo»). «Campania dei sapori» coinvolgerà Slow Food, mentre una Wine Card lancerà il percorso dei vini. Gli appuntamenti notturni da Ercolano si estenderanno a Baia, Paestum e Minori. «La Campania si conferma la quinta regione più venduta dai tour operator mondiali, - ha ricordato Maurizio Maddaloni presidente UnionCamere -, dietro Lazio, Veneto, Toscana e Lombardia. Sono stati 2,7 milioni i viaggiatori stranieri,

1,4 milioni di pernottamenti per una spesa di 1,4 miliardi. Cresce il turismo dall'est Europa, ma in testa resta il Regno Unito seguito da Germania, Usa, Francia, Russia Giappone. Quest'anno la Campania sarà venduta dal 60 per cento dei tour operator cinesi. La crisi fa segnare un calo degli italiani del 7 per cento, gli stranieri salgono del 6,3 per cento».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I visitatori

Siamo la quinta regione più venduta dai tour operator mondiali

Rossi lancia l'idea dell'esposizione di antiche macchine. Appello alle istituzioni

L'Arte tipografica sfida l'oblio: un museo della stampa

Marina Guardati

Le librerie chiudono, vengono sostituite da negozi con robbetta tutta eguale, le tipografie si fermano, Napoli cambia fisionomia, c'è sgomento e rabbia per una evidente dismissione di un patrimonio materiale e culturale. Angelo Rossi chiude dopo settant'anni la sua Arte Tipografica, con voce sottile ma ferma dice «sono stanco». Ma subito dopo dichiara di volere impegnarsi ancora in un progetto che accarezza da tempo: fermare la sua storia creando un Museo della stampa -ma un museo vivo con tipografi

veri dietro i macchinari, non manichini di cera o robottini, mentre spiegano le varie fasi della creazione del libro: composizione, stampa e rilegatura. Che cosa chiede alla Regione o al Comune di Napoli? Soltanto un locale con comodato d'uso dove sistemare le macchine antiche e la scena. Non è un'utopia, il Museo della stampa esiste in Italia in tutte le Regioni eccetto che in Campania.

> Segue a pag. 35



L'Arte tipografica sfida l'oblio

Marina Guardati

Perché la notizia non si stemperi nell'indifferenza, Angelo Rossi con i figli invita sabato dalle 10 in poi i napoletani colti, i napoletani che «camminano» nella sede della tipografia in via San Biagio ai librai, Palazzo Marigliano. Un abbraccio di sostegno e un'offerta da parte sua: la vendita di alcuni volumi pregiati ad un prezzo gentile. Qui il bibliofilo potrebbe sentirsi offeso «l'ok il prezzo è basso» non vale per il volume raffinato - ma in realtà il maggiore affare lo farebbe Angelo Rossi, i soldi non l'interessano, il suo libro resterebbe vivo in una casa amica. Alcuni dei libri che vedremo sabato prossimo sono editorialmente dei gioielli. Le «Cronache napoletane del Quattrocento» di Gaetano Filangieri del 1953; i Taccuini di Benedetto

Croce; i due volumi di Roberto Pane «Il chiostro di Santa Chiara in Napoli» e «il monastero di San Gregorio Armeno»; il «Satyricon» di Petronio in francese stampato nel 2003 su carta di Amalfi in 99 esemplari.

Ve ne sono altri con fogli sbiaditi e «schiccherati» che raccontano, ricordano un'epoca. Sono firmati «per i tipi della Tipografia pontificia degli Artigianelli» chiamati quest'ultimi nello spirito filantropico verso i trovatelli del Reclusorio che nel 1917 dovevano imparare un mestiere.

Nel 1943 questa modesta tipografia stampava «La barricata» scritti semiclandestini degli antifascisti, parte attiva era Alfredo Parente; nell'aprile 1944 Giorgio Amendola impose alle compagne Nadia Spano, Luciana Viviani, Lizza Valenzi di dare vita ad una Rivista il 1° numero di Noi Donne, 8

pagine per i tipi degli Artigianelli fu firmato da Donna Laura Bracco in un salone addobbato a lutto, a lato vi era una sparuta rappresentanza degli artigianelli.

«Il Giornale» quotidiano liberale pubblica qui dal 1947 le sue pagine. Nel 1957 cessa le pubblicazioni. Soltanto nel 1968, risolta una crisi finanziaria gli Artigianelli diventano «Arte tipografica», Angelo Rossi jr. e Ruggero si dedicano

con passione a pubblicazioni di altissima qualità, non «impudicamente lussuose» come quelle di Fmr ma guardando alle edizioni Tallone, alla stamperia reale, al Manuale Tipografico di Giambattista Bodoni, pretendendo caratteri regolari, netti, le pagine con alti bordi «il libro è bello se è marginoso». La carta preferita era Burgo e la Federigoni.

I bibliofili e i bibliomani esultavano.

Da sottolineare che già dal 1946 Riviste di grande prestigio viaggiavano nel mondo con la firma dell'Arte tipografica: «La parola del passato» fondata nel 1946 da

Giovanni Pugliese Carratelli, «Cronache meridionali» voluta da Mario Alicata, Giorgio Amendola e Francesco De Martino nel 1954; «Cronache ercolanesi» del 1970 diretta da Marcello Gigante. L'Arte tipografica è stata dunque testimone della cultura dalla seconda metà del Novecento a Napoli.

Personaggi e storie rivivono in questa sala della tipografia, una stanza «alla buona» nella quale Angelo Rossi riceve oggi come ieri, sorridente i vecchi amici nel ricordo di altri: Riccardo Ricciardi, Gino Doria, Roberto Pane, Benedetto Croce, Fausto Nicola e Bene-

detto Nicolini, Alfredo Parente, Raffaello Franchini, Francesco Compagna, Jole Mazzoleni, Costantino Del Franco, Raffaello Causa, Giovanni Pugliese Carratelli, Gaetano Macchiaroli, Paolo Ricci, Ettore Lepore.